L' AMBIZIONE
PUNITA

COMMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DE' FIORENTINI
Per Terz' Opera in quest' anno
1800.





IN NAPOLI MDCCC.
NELLA STAMPERIA FLAUTINA
Con licenza de' Superiori.

La Musica è del Sig. D. Valentino Fioravanti Maeſtro di Cappella Napoletano.

Direttore dell' Orcheſtra
Il Sig. D. Emanuele Giuliani.

Inventore, Architetto, e Dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi Napoletano.

Inventore e Direttore del Veſtiario di spettanza dell' Impresa
Il Sig. Pietro Ricci.

PERSONAGGI.

D. LAURA Villana annobilita, di umore altiero, e ſtravagante.
La Sig. Dorodea Bussani.

EURILLA gentil Donzella, che ignora il suo ſtato, amante di Armidoro,
La Sig Elisabetta Potenza.

GIULIA Cameriera in casa del Conte.
La Sig. Carmela Cannavale.

LISETTA confidente di Laura.
La Sig. Maria Magrini.

D. SEBEONE Arteggiano, che si da per Cavaliere.
Il Sig. Gennaro di Luzio.

MARCOFFO Padre di Laura, che fa chiamarsi il Conte Rapa.
Il Sig. Andrea Ferraro.

ARMIDORO gentiluomo di poca fortuna, che si finge Maſtro di Ballo, amante di Eurilla.
Il Sig. Eliodoro Bianchi.

D. POLIFEMO Regnicolo di basai natali, che si finge Signore.
Il Sig. Luigi Martinelli.

La Scena si finge in un Paese nelle vicinanze del Garigliano.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Eurilla, ed Armidoro in atto di prendere lezione di ballo, un suonator di violino seduto con carta avanti, Marcoffo in veste da camera, e beretta, che prende il Cioccolato, Giulia, e Lisetta che lo serve.

Arm. Alza la testa, e ritta,
La bocca alquanto a riso;
A me volgete il viso,
Col garbo che ci và.
Eur. Galante mio Maestro,
Tenetemi la mano;
Così col piè più destro
La scuola si farà.
Arm. A noi: larà, larà. *ballando.*
Mar. Vi ccà, comm' haje da fà:
Le gamme accossì arronchia;
Chess' anca accossì affonna;
E po votete tonna,
E miertete a sautà.
Arm. Toglietevi di mezzo,
Signor, per carità!
Mar. D'abballo io ve ne 'mmezzo;
Ne 'mparo a chi ne sà.
Arm. Tutto il rigor pavento
Eur. a 2 Caro del mio destino;
Ma non sarà mai spento
L'affetto, che ci unì.
Mar. Oggi a un mineo sfumante,
Aurilla, ti prepara;

 Ca

Ca spuse a centenara
Mo vedarraje v... l.
Giu. a2 Il mastro, e la ...pola
Lis. Non la vorran così.
Eur. a2 Ah, temo già di perderti,
Arm. Appunto in questo dì!
Mar. Nfra abballe, cante, e museca
.. Il Monno ha da stordì.
Mar. Giulia, va vide dinto,
Si la Contessa figliema,
Dal Talamo si auzò.
Lis. Da più di un ora
Che tutta si strofina, e si abbelletta
Col Specchio in mano.
Mar. Figlia benedetta!
Arm. Sempre ferma, e costante
State verso di me. *fingendo darle lezione.*
Eur. Dal vostro aspetto
Non mi parto giammai ve lo prometto.
Giu. Guardate lì, che fanno, sior Padrone,
Non mi par natural la lezione.
Mar. Ah, si masto d'abbà? .. Tu la maucije
Troppo a sta piccerella: ca vuje maste,
Co scusa de mparare,
Solite palpizzarve le Scolare.
Arm. Mi meraviglio. Io son mastro onorato,
E la virtù ginnastica
Al mondo è necessaria. Senza noi
Voi altri, che sareste?
Tanti orsi impietriti, e intorpiditi?
Noi agil vi rendiamo,
E l'alla sciolta vita vi creamo.
Mar. Già, già, capesco; e il sò meglio d'uscia;
Ca il ballo vien da là filosofia.
Oraù, Aurilla, preparati al mineo.
Aggio mannato attuorno la campana,
Pe chi vole appricare
Al matrimmonio tujo; mme t'ho cresciuta,
E mme

E mme commene farlo sto sbaratto;
E pe tutt'ogge il matrimmonio è fatto. (a)

Arm. Misero me! e intanto, a che giovommi
Essermi quà introdotto
Da Maestro di ballo,
Se ormai ti perderò?

Eur. Spirto, coraggio,
Che son donna da prendere un partito,
Per poter corbellar lo scimunito.

Arm. Vien Donna Laura. A noi,
Ripigliamo la nostra lezione.
Annno, sù in questa posizione.

SCENA II.

Donna Laura guardandosi con caricatura ad uno specchietto che porta in mano. Detti di sopra ballando, poi Giulietta, e Lisa.

Lau. CHe brio! che portamento!
Che grazia! che presenza!
Ci spicca l'Eccellenza,
Ci par la nobiltà.
Cessi quel ballo, olà.
E fate riverenza
Alla mia gravità.
Oh sciocchi, sciocchi, sciocchi!
Tu pendi, e tu trabocchi.
Ecco, come si fà
Io son di tutti gli uomini
Il martellin più tenero;
Non ci è chi può resistere
A questa mia beltà.

Arm. (Gran matta!)

Eur. (Mi fa rabbia!)

Lau. Lisa, Giulia, Lacchè.

Lis. Eccomi.

Giu. Comandate.

Lau. Trovatemi a preparare il cagnolino.

Lis. Sta pronto, e pettinato.

(a) *Via con Giulietta, e Lisetta.*

Lau. Tu recami quà tosto l' ombrellino.
Giu. Sta bello, e preparato.
Lau. Tu, Eurilla, va in finestra,
E dì, che un pò m' aspetti
Quel mio vago Abatin, chè fa pontone.
Eur Ed io ho da farla questa funzione?
Mandateci Papà.
Lau. Eilà! così si parla?
Figlia di non so chi? Ti dò un papavero
Se non stai nel tuo nicchio.
Eur. Giù un pò con quel papavero,
Che le mani l' ho anch' io.
Arm. Ma non è nulla...
Lau. Taci là mastricchio;
Che con scusa de' tuoi llarà llarà.
Civetti in casa altrui con quella là.
Arm. V' ingannate, Madama.
Lau. Non mi posso ing nnar, perchè son Dama.
Eur. Se foste Dama avreste
Maniere più gentili, ma scommetto,
Che quella man grossolanetta alquanto,
La zappa maneggiò prima del guanto. *via.*
Lau Oh che birba!
Giu. La colpa
Tutta è di vostro Padre,
Che troppo l' accarezza.
Lis. E pur dovrebbe
Far parti eguali...
Lau. Andate, io vel comando.
Giu. (Quando occorre una zeppa
Io metter ce la sò di quando, in quando.) (a)
Lau. Mastro di ballo. Io vo di quella matta
Or vendicarmi.
Arm. La vendetta è fatta.
Lau E come? *Arm.* Vostro Padre
Oggi vuol maritarla, ed ha mandato
Per codesti Paesi a noi vicini

Un

(a) *Via con Lis.*

Un foglio circolar, in dove i preggi
Spiega di Eurilla, ed al concorso invita
Soltanto i Cavalier.

Lau. Padre melenso!

Arm. Sentite or, come io penso;
A tutti quei Signor, che quì verranno,
A credere io darò, che l'Eurilla
Siete voi, e che quella sia una serva
Di Casa, già dal Conte favorita,
Che desia di vederla annobilita.
Quelli sentendo ciò la fuggiranno,
E tutti a voi verranno; ed in tal modo
Di amanti, in un momento,
Lei non ha nullo, e voi n'avrete cento.

Lau. Ottimo veramente,
Merti la grazia mia. Che sopra tutte
Le virtù, ch'io studiai
La malandrineria mi piacque assai.
Per mille basterà la grazia mia. *via.*

Arm. E tanto avrà il mio cor ciò, che desia. *via.*

SCENA III.

Piazza.

Polifemo, indi Sebeone, ambidue vestiti nobilmente, con Servitori appresso.

Pol. Mio Staffier, a moto lento
I miei passi siegui, olà.

Seb. 'Nche te chiammo statt' attiento,
L'accellenzia fa scioccà.

Pol. (Chi sarà questa figura!)

Seb. (Chesta smorfia chi sarrà!)

a 2 (Or con aria, e con bravura
M'armerò di nobiltà.)

Pol. Giacomino: vè se cosa
Manca a questa mia beltà.

Seb. Menechiello, sta fangosa
Lesto vieneme a annettà.

a 2 (Sarà questi un uom di vaglia,
Sarà un' uom di qualità.)

Pol. (Metterò per farmi onore
Petto avanti, e punte in fuori.)
Seb. (Metter deggio in quest' istanti
Punte in fuori, e petto avanti!
a 2 (E con passi titolati
Passeggiar mi converrà.)
Peb. Eh, di grazia, chi è lei?
Sol. Cavalier di primo rango
I miei Feudi l' ho nel fango,
O tre il mar delle Zibacche;
Nell' impresa ho tre Salacche,
E diversi baccalà.
Seb. (Sarà quacche Sauzimmaro,
Si la mpresa è chella llà.)
Pol. Eh, di grazia, voi chi siete?
Seb. Cavalier di sangue bello
Nell' impresa io so un vitello,
Co na Vufera, e no Toro;
E nge voglio si mme 'nzoro.
Purzì un piecoro schiaffà.
Pol. (Sarà qualche Macellaro
Vasta bestie in quantità.)
Cavaliero a lei m'accorcio,
Seb. Cavaliero a lei mi stenno;
Pol. I miei debiti fo sempre.
Seb. Io pe chissi vao fujenno!
Pol. Mi comandi.
Seb. Mi scamazzi.
Pol. Troppo garbo.
Seb. Troppo affetto.
a 2 Mio Signor, non ci è di chè.
(E spiantato ci scommetto,
Quattro volte più di me.)
Pol. Giacomin, ve se giungono i Cameli,
Col mio bagaglio.
Seb (Mmalora. Cameli!)
Menechiello, da n' uocchio,
Si vene la mia posta.

Pol. (Posta? Cattura!)
Ma, che siete venuto per la Posta?
Seb. Signor mio sì; (na posta jeva nnante,
E io, e Menechiello
Correamo appresso.)
Pol. Io mi sono servito
Dei miei Sturni.
Seb Ed io de i miei marvizzi?
Pol. Dove sono i Marvizzi?
Seb. E li Sturne addo sò?
Pol. Gli ho li lasciato,
Alquanto ad erbeggiar nel vicin prato.
Seb. Ah! ah! si Cavaliè? Che 'nge jocammo,
Ch'a pede tutte duje
'Nge ne simmo venute chiano, chiano?
Pol. Oibò: (questo dal ver non va lontano.)

SCENA IV.

Armidoro in disparte, e detti.

Arm. (Chi son quei forestieri! In ogni oggetto
Io già temo un rivale!)
Pol. Io quà chiamato
A un matrimonio fui, ecco il stampato.
Leggilo.
Seb. Legge tu, che non saje leggere?
Pol Olà, dico ...
Seb. Nò, non te piglià collera,
Ca io manco ne saccio.
Arm. Che vi occorre
Miei Signori? Io vi servo.
Seb. Non te sia pe preghiera,
Leggence chessa ca; n'avimmo acchiale.
Arm. Subito, pronto, lesto.
„ Nobiltà riverita.
„ In copioso numero accorrete,
„ Si deve maritare una Damina:
„ Statura giusta; di pelo Castagno;
„ Giovane, ricca, bella, dotta, e buona,
„ Chi applicarci desia

 „ Por-

„ Porti l'offerta della sua persona.
Il Conte Rapa!

Seb. Oh diavolo!
Chessa è mogliema, anch'io,
Vide ccà, aggio avuta la cartella.

Arm. (Or siamo al punto, quanto mi vien bella.)
Signori attenti a voi,
Ch' ambi siete ingannati.

Seb. Comme, cò?

Pol. Perchè, amico?

Arm. Il Conte, ch'è un furbaccio,
Vestito ha una sua Serva da Signora,
Fa crederla una Dama,
E tutto il Mondo alle sue nozze chiama.

Seb. Davero?

Pol. Sangue di un rospo!

Arm. All' incontro la Dama Ereditiera
In casa la fa credere sua figlia.
Io tutto sò, che sono
Suo Maestro di balio; ma vi prego
A tacer.

Pol. Non temer. Sentimi...

Seb. Ascoltami...

Pol. Parlar ti devo adesso...

Seb. Son due chiacchiare sol...

Arm. Ma con permesso.

Seb. Senti senti caro amico
Per me parla un pò con lei:
Nel narrarle i preggi miei
Falla proprio spaventar.
Cento doppie ben contate
Pe te all' ordine l'ho quà.

Arm. Oh, sì, sì, non dubitate,
Quale offerta lei mi fa?

Pol. Senta senta, parlo sodo,
A mio pro lei s' interessa;
La gran tela spiega ad essa
Della mia gran nobiltà.

E zec-

E zecchini a tutto pasto,
Da chi son ti fo mangiar.

Arm. Già comprendo, già v' intendo,
Che brav' uomo in verità!

a 3. La speranza nel mio seno
Lusinghiera già si desta,
E a tener gli affetti a freno.
Nò, capace non sarà.

Seb. Ma del fatto, che sapete.

Pol. Ma di quel, che ti ho parlato.

Seb. Ma di quanto udito avete.

Pol. Ma di ciò che ho favellato!

a 2 Gran silenzio, gran segreto
Gran divieto si userà.

Seb. Tu ancor resti?

Pol. Ancor quì stai?

Seb. Tu non parti?

Pol. Tu non vai?

a 2 Ti compiango, oh che peccato!
Oh delusa vanità!
Cavaliero sventurato
Degno sei di mia pietà.

Arm. Come il filo ho ingarbugliato
Sviluppar non si potrà.

a 3 Sento il cor, che balza in petto
Dal contento, e l' allegria!
La mia bella sarà mia,
Già l' ho detto, è mia sarà.

SCENA V.

Camera.

Marcoffo, e D. Laura, poi Armidoro, Polifemo, e Sebeone.

Mar. Zitto!

Lau. Che zitto un' aglio?
Vò prendermi a capelli con Eurilla,
Da Contessa di onor.

Mar. Tu quà Contessa?
Non t' allicuorde ca dece anne arreto

Mai

M' n' ajutave a zappà ? po cò le gioje,
E le doppie de chessa,
Io Conte addeventaje, e tu Contessa.

Lau. Che ci giochiam, che questo matrimonio
Succeder non farò ?

Mar. Che 'nge jocammo,
Ch' a la sie Contessina
Faccio l' acchiare all' uocchie stammatina ?

Arm. (Quella appunto è la Dama.
A tempo, udiste già quel, che si trama.) *via.*

Pol. (Ella è un portento, cattera !
Oh, che bel passeggiar !)

Seb. (Pare Capregna
Quanno pigliato s' ha l' acqua Zarfegna.)

Lau. Quali altri mi sento
Per l' orecchie ronzar !

Mar. E là, chi sciata ?
E ussia accossì s' infiecca
Senza passà 'mmasciata ?

Pol. Se mi ficco
Posso ficcarmi.

Mar. Io so lo Conte Rapa.

Pol. Le rape io me le mangio a dieci, a dieci.
Don Polifemo io son de i Lavaceci;
Venni al concorso matrimoniale,
Nè anticamera far soglio, nè sale.

Mar. Sciusi il si Lavacicere.

Lau. E quell' altro chi è, che mi domanda
Tante cose con gli occhi.

Mar. Lei chi si ?

Seb. Gli antichi di mia schiatta
Da quant' ha pe le storie esceno, e traseno:
Io son Don Sebeon scorteca l' Aseno.

Mar. Sò, sò chi sò li Signori
De la vostra famiglia. Date segge
Al si Don Lavacicere,
E al si Scortecaciucce.

Seb. Tu che Ciucce ?

Fu-

Furono i miei antenati
Oriunte dell' Asia, ed il casato
Ch' era Comites Asiæ
Si corruppe, e restaje scorteca l' Aseno.
Mar. L' ho lejuto gnorsì nel Sannazzaro.
Seb. (Sto Conte sarrà n' auto zeppolaro.)
Mar. Mo la Sposa ve chiammo,
E a chi sceglie de voje lesto 'ncocchiammo. *via.*
Lau. Ah Cavalieri, abbiate
Di me pietà: l' agnella sono io
Al macello tirata
Da un' empio Caprettar. Il Conte impuro
Oggi pretende... ahi lassa!
Vittima farmi d' infedel Va assa.
Se avete cuore in petto
Proteggetemi voi, ch' io poi... fratanto...
Volea più dir, ma m' interruppe il pianto. *via.*
Pol. Oh, che Conte ribaldo!
Seb. Oh, che tre legna!
Pol. (La Dama e bella, ed io
Non la lascio di piè.)
Seb. (Lo quatro è fino,
E a levarme l' arzusa scorza, scorza,
La sua dote sarà la mia risorza.)

SCENA VI.

Detti, Armidoro, Eurilla, e Marcoffo.

Arm. (QUesta è la serva, state sulla vostra,
Non vi fate burlare.)
Pol. (Non dubitare.)
Seb. (Mo jammo da corzare a marenare.)
Eur. Dove sono i miei Sposi?
Mar. Veccole, So dui aroje
Ch' a paro ponno ghì comm' a li vuoje.
Eur. Due soli? E che mi bastano
Detenmi avete voi, non ha un momento,
Che di mariti ne venivan cento?
Pol. Questa ragazza promette gran cose.
Seb. No, non è niente avara,

Ca li marite le bole a cantara.

Mar Scherzeja. Guè? Alò, mo Soccellenzia Aurilla
Fa vedè a sti Signure
Comme s'abballa.

Arm Or vi convien far pompa
Delle vostre virtù.

Eur. La tarantella
Voglio ballar con vostra Signoria.

Pol. Va fila anima mia.

Eur. Dunque assiem.

Seb. Stongo stracquo.

Eur. Oh mmalora!

Seb. Oh, che scienza!
Sa di pure mmalora soccellenza?..

Mar. Scherseja. Aurì, da gusto a lo Signore.

Arm. Su via fatevi onore

Eur. Brutte faccie di Sposi,
Par che sto fra due birri:
Il diavolo vi strozzi a tutti due.

Pol. Eilà?

Seb. Si Cò, sta dama,
Che te ll'aje accattata a quacche fera?

Mar. Scherzeja. (Aurì? Tu che mmalora dice?

Arm. Via fate un pò all'amore
Con questi Cavalier, brava fanciulla.

Eur. Che volete da me? Io non so nulla:
Ma pur m'industrierò, principio adesso,
E quello vi dirò, che siegue appresso.

Ecco qua... Ma mi vergogno
Mi capite? M'intendete?
Del Maestro ho di bisogno
Quando voglio amoreggiar.
Con permesso vado adesso
Qualche cosa ad imparar.
Mio carino, dico bene *ad Arm.*
Tu l'ardor, tu le mie pene
M'hai del core a consolar.
Ho la scuola già imparata

De-

Devo dire al dolce amore
Che ... cioè ... mi son scordata
Io son donna, e non dottore
Mi dovete perdonar.
(Oh che care, e belle scene
A burlar questi sciocconi,
Ed intanto col mio bene
Far la matta, e civettar.) *via.*

Mar Si mà, curre, e repara
Ca le cose le beo mal' apparate,
Arm. Per voi m'impegnerò non dubitate. *viano*

SCENA VII.

Polifemo, e Sebeone.

Pol. (OR son sol con costui, vorrei trovare
Un strataggemma per farnelo andare.)
Seb. (Mo che nullo non c'è vorria vedere
Comm' a st'amico pozzo fà messere.)
Pol. Amico. Ci conosco
Mal tempo in questa casa.
Seb. Ah, lo Si Conte
Vo pazzià.
Pol. La meglio è di partire.
Seb. Certo,
Che nge grattammo?
Pol. Siam Signori,
Alla fin poi di noi che si direbbe?
Seb. Già, già.
Pol. A rivederci.
Seb. Screvimmonce. *s'incaminano per strade opposte*
Pol. (E' partito?)
Seb (Se n'è ghiuto?)
Pol. Ancor qui...
Seb. E tu, ch' aspiette?
Pol Io camino pian piano.
Seb E io non boglio
Sudà.
Pol. Dunque buon viaggio.
Seb. Se stia bene.

Pol. Cos' è, non vai?
Seb. E tu, che sì cioncato?
Pol. Oh ti ho capito, sai?
Tu vorresti sfrattarmi
Per restar solo?
Seb. E tu, che te credive
De mine fa gallo?
Pol. Io me ne sono accorto
Che tu già sei della professione.
Seb. Ch'aggio da fa. Campammo.
Pol. Oh già. Dunque un'accordo
Bisogna far tra noi.
Seb. Facimmoncillo.
Pol. Io sono innamorato della Dama
E della dote, ch' ha.
Seb. E io porzine
Voglio bene a la Dama, e a li quatrine.
Pol. Or senti, come penso. Se tra noi
Ci diam di bianco, nò non proverai
Ne tu, ne io. Sarebbe necessario,
Che s'ella ti domanda
Di me dicessi ben di fatti miei:
Se di te mi domanda
L'istesso farò anch'io. Indi di noi
Chi ha la buona giornata se la piglia.
Seb. Chess'è la soja tu piense a meraviglia.
Ma il fatto sta ca io
N'aggio ditto maje bene de nisciuno.
Pol. E nemmen'io; ma adesso
E' condotta.
Seb. Và bene
(Te voglio consolà si spia a mene.
Pol. (Se viene a me per informazione
Te lo voglio aggiustar bello il giubbone.)

SCENA VIII.

D. Laura, Armidoro, ed Eurilla da scene opposte, e detti.

Lau. ECco quei due Signori
A cui non piacque Eurilla, ora vorrei
L'acqua tirare al mio molin; ma a quale
Di lor deggio appigliarmi?
Or per non la sbagliar voglio informarmi.

Arm. Il Conte a voi mi manda
Per sapere la vostra intenzione.
La sposa è quà.

Pol. Oh, poi ne parleremo.

Eur. Ma io Signori miei
Non voglio stare in ozio.

Seb. Figlia avimmo da fa n'auto negozio.

Lau. Signor coso.

Seb. Si coso, t'ha chiammato.

Lau. In grazia una parola.

Seb. Guè ca mo sarrà chello.

Pol. Non dubitar ti servirò bel bello.

Lau. Saper da voi desio *a Pol.*
Garbato il Signor mio,
Se quello è un Cavaliero,
Se vanta nobiltà?

Pol. E' un celebre Chianchiero,
La chianca ha nel Pennino;
Per voi mio bocconcino
Il Cavalier qui sta.

Lau. Andate.

Pol. E' fatto.

Seb. E' fatto!
Bravo per verità.

La. Eu. Arm. Or si che niente affatto

Seb Pol. a 5. Da dubitar ci stà.

Lau. Saper desio da voi, *a Seb.*
Se un Cavaliero è quello;
Se frutto è d'alti Eroi;
Se ha feudi, e nobiltà.

Seb. Chill' è no Potecaro,
Ch'a Puorto ha la poteca;
Sta scarzo de manteca,
E ha zelle in quantità.
Lau. Andate.
Seb. E fatto.
Pol. E' fatto?
Bravo per verità.
Arm. Signor, la Sposa hà detto
Da voi risposta attende
A chi dovrà il suo affetto
La mano ormai portar?
Eur. Volgetemi un tantino
Quei grugni dispettosi;
O adesso amati Sposi
Mi fate bestemiar!
Seb. A ghiuorno ne parlammo.
Pol. Or stiam con altro in testa.
a 2. La mia sposina è questa
Concluso abbiam di già.
Lau. Signor Chianchiero addio,
Al Bottegar mi abbasso,
Andate, andate a spasso
Non mme la fo ficcar.
Seb. Chianchiero?
Pol. Bottegajo?
Lau. Da voi l'intesi quà,
Seb. Amico ti ringrazio.
Pol. L'informo me l'hai fatto.
Sea. Contento staje?
Pol. Sei sazio?
Seb. Buongiorno.
Pel. Sanità.
Tutti Ruminando a passo, a passo
Vado ormai col mio cervello,
Che tra questo, che tra quello,
Può succedere; ma che?
Dal sospetto in tal momento

Ag-

Aggitar di già mi sento
Dalla testa sino al piè.

SCENA IX.

Lisa, Giulia, poi Marcosso.

Lis. Giulia cos' è? il Patrone
Veggo aggitato assai.
Giu. E ch' è la prima volta?
Lis. La sua figlia è insoffribile.
Giu. Insoffribile è lui,
Che non pensa mai bene.
Lis. Zitto, o cambiam discorso egli già viene.
Mar. Cancaro, e ch' aggio ntiso
Lo sì scorteca l' aseno
Vene p' Aurilla, e fa la caccia a figliema!
E ba ca vo sta bello! aggio 'mpostato
Abbascio li Criate,
Pe non farelo ascì: o sposa Aurilla
A forza adesso, o Cavaliero, e buone
A botte de varrate l' ammasono.
Giu. E perchè non lo fate
La Padrona sposare?
Mar. Oh non zucarme
Va fa la Cammarera
Si la saje fà.
Giu. Con questo ve n' uscite:
Povera mia padrona, a che le giova
Avere le fattezze sì leggiadre,
Se un' orco il suo destin gli diè per padre! *via*
Mar. Figliema la protegge,
E perzò chessa ccà vo esse accisa.
Lis Nessuna donna rassomiglia a Lisa. *viano.*

SCENA X.

Sebeone, poi Armidoro, indi Laura, ed in ultimo Polifemo.

Seb. Chesso che d' è? S' è smuoppeto
No susurro pe tutto sto Palazzo!
Songo juto p' ascì, e so ngagliato,
Ch' a ogne porta nge stace no criato.

Se-

Sebeò ſtatt' attiento,
T' avesseno da fa quà battaria!
E pecchè no! vorria
Niormareme... Ma a chi? vene lo Maſto
D' abballo, addimmannammolo:
Chisso ccà, è fedelone; e bi che uocchio
Mme face a pisciariello! male signo.
Mme cresce lo sospetto
Sì mà? ngè niente? Parla.
Arm. Ah! poveretto. *va a sedere tutto dolente.*
Seb. Poveretto! mmalora chisso è prieno,
E niente mme vo dì? Che 'nge jocammo
Ca mm' ha Dò Lavacicere
Cosuto lo veſtito?
A lo manco sapesse...
Ma zì, vene Maddamma;
E porzì co na faccia lagrimosa.
Ne Madà, ſto sicuro?
Pe levarme ſto triemmolo da pietto,
Deciteme quaccosa.
Lau. Ah! poveretto! *come sopra.*
Seb. E nn' aggio dote. Don Sebeò sì ghiuto
Dinto a lo fieto; vi che no faje otto,
Ca si piglie ſta papera sì cuotto!
Ma potesse appurà! da ſt' auta via
Vene D. Polifemo, e porzì 'nfaccia
Mme porta la connanna! Ne, amico,
Parleme chiaro. Tu ch' avisse letto
Al Conte la mia ſtoria?
Pol. Ah! poveretto! *come sopra.*
Seb. Oh benaggia pescraje!
Cca mme chiagneno vivo!
Signuri miei, parlate,
Ca de chessa manera
Mme facite morire senza guſto;
Parlate, e n' esca n' urzo. (a)
Arm. Sappiate... ah non ho cuore.

Seb.

(a) *S' alzano i tre, e gli si accoſtano.*

Seb. Dì, dì ca dice buonò.
Arm. Non mi fido:
Parlate voi.
Lau. Sappiate:...
Oimè; oimè, non posso.
Seb. Sforzate pe no poco.
Lau. Averti... sta in cervello...
Ah! mi sento morir... lo dica quello.
Seb. Dì di tu...
Pol. Io dirò, ma nò, mi manca
Il fiato, e la parola...
Seb. Ma che 'nge?
Pol. Lo dica lui...
Arm. O bòi lo dica quella...
Lau. Nò, nò, lo dica lei.
Seb Pozzat' essere accise tutte treje.
Arm. Ecco il Conte da lui or lo saprete;
Che da noi vi si dica non è cosa.
Seb. Mo se và abbicenanno la cagliosa.

SCENA XI.

Marcoffo, e detti.

Mar. STateve prunte co sti cortellacce,
Cevate li pistone;
E llà na castellana lesto auzate.
Seb. (Stanno tutte li figlie preparate.)
Ne si Conte...
Mar. Si cancaro mme chiammo.
Seb. (Che te roseca nfaccia.)
Mar. Mez' ora 'nc'è de tiempo,
O da la mano a' Aurilla,
O cca dinto mme lasse il pelliccione.
Seb. Ma, chessa è storzione.
Mar. Llà dinto stà, va dalle mo la mano.
Pol. Dagliela, vuoi morir?
Seb. Gnorsì, mo vao.
Lau. Oh Dio!
Arm. (Se fate ciò quella si ammazza
Vi ama, muore per voi.

Seb. E addonga refto.
Mar. Che facimmo?
Seb. Aspettate
Lassateme riflettere no poco;
Si ho da ì; si ho da ftà; si ho da morire;
Si ho da campà; ca pò vel manifesto,
Barbari Dei, che laberinto è quefto!
Ah si refti..... onor mi sgrida!
Ah si parta; il piè non osa?
Che Vincenza tormentosa
D'esse acciso, o de nguadià?
Miei Signori, chiano, chiano,
Ca li cunte a penna 'mmano
'Nfra de me mme voglio fa.
(Sebeò, vi ca Maddamma
Te vò bene, e non fa zeza.
Poverella, è fatta meza
Vi co ll' huocchie che te fa.)
Donga ftatte... e che buò fta?
Sebeò, vi lla Gnopatò
Tene mente, e capozzea,
Vi ca chisso non pazzea
Te potria precipità?
Donga abbia, che buò abbià?
Polifemo se la ride;
Lo sì Mafto ccà m' accide,
Mo ccà spireto 'nge vole
E lo spireto addù fta?)
Mi protefto al mondo intero;
Giuro ormai da Cavaliero,
Che per quelle due pupille,
Esse 'mpiso io voglio almen.
Ca lo sò, ch' io sono Achille,
E mi sento Achille in sen. *via.*
Pol. (Appresso lo terrò, quefto imbroglione
Me la può far, ch' è più di me briccone.) *via*
Mar. Mafto, jammo, ca teco
Mme voglio consiglià ncopp'a ft' affare.
Arm.

Arm. Andiamo, e vederem, che si può fare. *viano*
Lau. Ambi mi van piacendo
Codesti Cavalieri, se pur son tali,
E se anche non lo siano non m'importa
Basta, che un'uom mi facci il suo corteggio
Io non vado a cercar s'è meglio, o peggio. *via*

S C E N A XII.

Polifemo, e Sebeone, poi Armidoro.

Pol. OH cattira! mi fai de' trabocchetti?
Seb. Tu primmo mme faciste l'angarella!
Pol. Ma io quì son per te. *Seb.* E io ccà stongo.
Pol. Ma corto resti. *Seb.* E tu non rieste luongo.
Arm. Signori, fuori liti,
La Dama ho persuasa,
Che siete due Signori, e la bugia
Fu invantata da voi per gelosia.
Pol. Oh gran Mastro di piedi
Te ne ringrazio. *Seb* Viene a lo palazzo
Ca te ne faccio n carreco comm'uovo.
Arm. Abbiamo un guajo nuovo.
Pol. Ed è? *Arm.* Stanno in aguato
Per voi due schioppi, al primo,
Che alla Dama si accosta,
Addosso se gli sparano in risposta.
Ceb. Non mme ng'accosto manco pe dece anne.
Pol. Lontan me ne starò tredici canne:
Arm. Vi aggiungo, che la Dama è assai gelosa,
Se la serva guardate
Potrebbe andar malissima la cosa,
Vi sia d'avvertimento,
Acciò salvar si può la capra, e il cavolo,
Che il Conte sta per voi peggio di un diavolo *via*
Pol. (La botta è certa! oimè! non si corbella.)
Seb. (Già 'mme la sento pezzecà na scella.)

S C E N A XIII.

D. Laura, e detti, poi Eurilla, e Marcosso.

Lau. (IL Maestro di ballo
Mi sincerò. Con volto un pò più allegro,

E sguardo penetrante
Trattar bisogna l' uno, e l'altro amante.)

Pol. (Oimè: ecco il periglio.
Mi scosterò ... ma è bella.
Corpo di Bacco!)

Seb. (Chessa te 'nterrita
Sebeò co chill' huocchio! e mò, che sceglio?
Maddamma è bona, ma la vita è meglio!
Addonga schiatta, e arrassete.)

Lau. Ah! *Pol.* Uh! *Seb.* Ih! quel sospiro
M' è arrevato 'nfi all' orlo
Dell' huosso masto.

Lau. Tanto inetta son io
Che far non posso incetto
Dei vostri sguardi, a' quali
Io mi sono immolata?

Pal. E carica? *Seb.* Si lei stace ammolata
Io stò peo d' un rasulo... ma non pozzo;
Che si vavo pe bevere m' annozzo.

Lau. Via su, chi veramente
Per me si strugge all' amorosa braggia
Si accosti alquanto.

Pal. (E chi può più resistere.)

Seb. (Vorria arresecà no passolillo.
Ma sapesse la botta da dò vene
Pe quartiarme.)

Lau. Venite al riverbero
Di queste luci mie vezzose, e nobili,
Senza punto temere alcun ribuffo.

Seb. Mme vuò dare no buffo.
E perchè?

Pol. Ah mia Nice
Damène quanti vuoi
Son tuo son quà...

Seb. Io rente mme te fraveco,
Che manco me ne leva no sciamarro.

Lau. Datemi per caparra
Le vostre mani.

Pol. Lesto. *Seb.*

Seb. Ccà è la mia.
Lau. Ah mani tenerine
Ah mani graziosine,
Chi sa di queste due chi mi fa sposa?
Pal. Questa.
Seb. La mia, Maddà, ch' è chiù callosa.
Mar. Figliù jammo ngrillanno a uno a uno. *da dent.*
Seb. Uh banaggia no mese de trentuno.
Lassa, Maddà.
Pal. Fa presto.
Lau. Ch' io vi lasci?
Non si spera.
Seb. Maddà, puozze sta bona.
Pal. Io già son mezzo morto.
Lau. Nò, nò: mi fate un torto.
Pal. Per carità, che stiamo per la vita.
Seb. Vi cà la scoppettata è già decisa.
Lau. Cari, cari, carini..
Seb. Oh fusse accisa.

S C E N A XIV.

Marcoffo, Eurilla, e detti.

Mar. CHe bedo!
Eur. Oh bella assai la funzione.
Mar. Venite a sposà chessa,
E co figliema state a mano, a mano?..
Seb. Si Cò, essa...
Pal. Si lei...
Mar. Ne simmo lesto?
Pal. Pietà...
Eu. Non gli ascoltate.
Seb. Si Cò, penza ca simmo tutte eroi...
Mar. Or voglio de sto fatto il manifesto.
Lau. (Mi convien di salvarli.) Il fatto è questo.
Per le Camere soletta
Caminando a lento passo
Tutta astratta, ed a piè lasso
Venni alquanto quì a posar.
Quand' un calido vapore

Alla teſta diè di piglio
Fosco vel mi adombrò il ciglio,
E mancommi il respirar.
Chi mi reca un pò di aceto,
Chi mi porta il campomillo,
Presi a dir con fiacca voce;
Ch' io ſto quasi per cascar.
Toſto accorse queſto, e quello,
E mi presero per mano
Mi rivennero pian, piano;
E queſt' alma poverina
Da sì bella medicina
Mè l' intesi sollevar.
Dolce man, che m' hai guarita
Me ti ſtringo cara, cara!
Bella deſtra sospirata,
Sarai sempre il mio contento!
Queſto bel medicamento
Non lo voglio mai lasciar.
Ringraziateli vi priego,
Abbracciateli Papà.
(Queſto è ſtato un bel ripiego
Per burlare queſto, e quello,
E con l' uno, e l' altro bello
Poter franca amoreggiar.) *via.*

Mar. Amice, vi ringrazio.
Pol. Queſto è poco a servirti.
Seb. Avimmo fatto quanto s' è potuto.
Eur. Meglio dir me la vonno.
Mar. Dinto jammo,
Ca del mineo tujo po ne parlammo. *via Ma. e Eu.*

SCENA XV.

Polif. Sebeone, ed Armidoro.

Pol. (Maeſtro, o tratta preſto
Colla Dama quel tanto, che ti dissi;
O ch' io da queſta casa vado fuori.
Non posso ſtar tra palpiti, e timori.)
Arm. (Andate adesso dentro al sotterraneo

Do-

Dove si serba il vin, ch' io con la Dama;
Li verrò, e parlerem.)

Pol. (Lì vado adesso
Fa, che succedan bene i noſtri conti;
Che seintila zecchin per te son pronti.) *via.*

Seb. Sì Mà, vi ca sferrata
Aggio mo proprio chella scoppettata.
O famme sposà prieſto ſtà Signora,
O lo lasso ſto mpigno, e faccio fora.

Arm. Oibò, anzi aspettatemi
Dentro quel sotterraneo
Al fondo del Cortile, che la Dama
Li scendere farò.

Seb. Ah, famme chesso,
Ca le doppie po tanno
Afflè ſtanno pe te sghezzechianno. *via.*

Arm. Mi preme che coſtor non vadan via,
Che così potrò far la causa mia. *via.*

SCENA XVI.

Oscuro sotterraneo per servizio di ripoſta di vini con scala pratticabile.

Polif., poi Sebeone, indi tutti.

Pol. Quì, dove sol regna
Un muto silenzio,
Damina mia degna,
Deh viemmi a trovar!
Ma parmi ascoltare
Un certo rumore;
Mi dice già il core
Che adesso verrà.

Seb. Che scura cantina,
Non bedo na mosca,
Mme ceca mme mosca,
Paura mme fa.
Cca deve venire
La dama mia bella;
Cca devo co chella
Le nozze appuntar.

Pol. Vien quà, mia garbata.
Seb. (Mmalora è arrivata!)
Pol. Tu sei la mia Nice?
Seb. (Sta smorfia che dice!)
Pol. Io troppo ti adoro,
Mio dolce ristoro.
Seb. (Ng' ha gusto . . . briccona!
Parea na pappona.)
Pol. In segno di affetto
Vo stringerti al petto.
Seb. (La stregne! Pe Bacco!
Mo tunno lo sciacco.)
Pol. Se a me sei vicina
Stò bene all'oscuro.
Seb. (Co chella vicina
Sta buono sicuro.)
Pol. Ma vieni mia bella
Non darmi più pena!
Mi manca la lena,
Non ho più riposo,
E' assai tormentoso
Per me l'aspettar!
Seb. (Già ncuorpo mme volle
L'arraggia, il dispietto;
Mme fumica 'mpietto
Na gran zorfatara;
Già, comm'a carcara,
Mme sento allummà.)
Arm. Pian, pianino il piè si muova,
Non si faccia alcun rumore,
Uno spasso da Signore
Or ci abbiamo da pigliar.
Eur. a2 Saria meglio ai mattarelli
Giu. Tutti e due oggi mandar.
Lau. Se son matte care mie
Or da lor si guariranno,
Vo veder che cosa fanno,
Perchè mai quà giù calar?

Lau.

Lau.Eur. a 4 Lenti, lenti dunque andiamo,
Giu.Arm. Non dobbiamo rifiatar.
Seb. Se non sbaglio un mormorio
Pal. a 2 Nell'orecchio m'ho sentito;
Di una donna fu il vestito,
Che mi venne quì a sdrusciar.
Eur. Ah soccorso m'ha afferrata
Giu. a 2 Forte man, nè vuol lasciarmi.
Pal. Ah mia bella . . .
Seb. Ah scellerata.
Pal. Io ti voglio quì abbracciar.
Seb. Io te voglio stravesà.
Lau. Insolenti, olà fermate;
Arm. a 2 Non toccate un solo dito;
O da' servi a mal partito
Vi farò quì giù trovar;
a 6. Son confuso, son stordito
Più non sò quel, che mi far?
Servi, lumi qua portate,
Non tardate ad ajutar!

SCENA Ultima.

Lisa, Marcosso, e Servi con lumi.

Lis. CHe sarà mai tal chiasso.
Mar. Sta robba, che cos'è?
Eur. Venite quì a vedere
Due teste strambalate,
Che a furia di legnate
Bisogna accomodar.
Seb. Birbante, e non ti basta
Quel barbaro fiammò
Che più di mezz'oretta
Tenuto quì te l'ho?
Tutti fuor che Sebeone.
Piano, perchè tal foco?
Seb. Come vi sembra poco
Vederlo con colei.
Tutti come sopra.
Che cosa importa lei

Lasciatelo pur far.

Seb. Numi mi abbortirei
Se ſtassi pe figlià.

Tutti come sopra.

Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Seb. Mmalora se la ridono
Lo voglio subbissà.

Pal. Cospetto, egli insultare
Vuol la mia nobiltà.

a 6. Ma piano, che un disordine
Quì poi ne nascerà.

Seb. Ma si mme vota il cancaro

Pal. La flemma mia, se si altera

a 2. Mi azzuffo con quel bufalo
Lo ſtroppio in verità.

a 6. Ma se foſte Cavalieri
Dovereſte a pancia, a pancia
Con gli scudi, ed i deſtrieri, *burland.*
Colle lancie duellar.
Don Chisciotte della Mancia
Vi potrebbe criticar.

Pal. *Seb.* a 2 Si, Signor, son Cavaliero
Sono i pugni la mia lancia;
Son le gambe il mio deſtriero;
E lo posso sbudellar.
Vieni meco a pancia, a pancia,
Che ti voglio scorticar.

a 6. Su da bravi, su politi
Con valore, e bizzarria
Or si vede chi più sa.
(Il più guſto in ſede mia,
Non si è dato, e non si dà.)

Seb. *Pal.* a 2 All'attacco, su all'attacco
Sù codardo, sù vigliacco
Se sei uomo, vieni quà.
(Più paura in vita mia
Non provai per verità.)

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera.

Marcosso, Giulia, e Lisetta.

Mar. CAttarinola! In casa
De sto piezzo de Conte
Fanno chille Signure scazzarella?
Le boglio processà.
Giu. Colpa è di Eurilla.
Lis. Colpa la tua Padrona, Donna Laura,
Che fa la graziosa
Con i due Cavalieri; e questo è stato
Quel, che il suo matrimonio ha già imbrogliato.
Giu. Meglio la vuoi contar. Eurilla è cotta,
Per il Mastro di ballo;
E fa la sciocearella,
Per non voler pagare la Gabella.
Mar. Comme tutta ssa vorza nc' era sotta?
E io niente sapea? Auh site femmene!
Nascite pe portare a chisso munno.
Discordie, arrasvosia, guerre, e zeffunno.
Ste faccelle, che tenite
Lente, e pente, e aggraziate,
La natura ve l' ha date
Pe nuje uommene scasà.
Na parola a tiempo, e luoco,
Co no gesto, che nce và.
Allummate pò no fuoco,
Che t' arroste na Cetà.
E se vede, e se canosce,
E se tocca co le mmane,
E nuj uommene pacchiane
'Nce facimmo 'nfenuechià.
Che na lava a tutte 'nchietta
Ve ne scopa, ve n' annetta,
Ve ne pozza carrià. *via.*
Lis. Uomini maldicenti

Per dir mal d'una sola
Metton tutte le donne in una riga.
Giu. Al certo è una gran briga
Per noi altre meschine;
Ma son d'opinione
Che chi del nostro sesso fa strapazzo
O che cieco è all' intutto, o tutto è pazzo. *viano.*

SCENA II.

Eurilla, poi Armidoro, indi Laura.

Eur. AH se perdo in un' istante
Quel, che il cor m' ha vinto già,
Perderò nel caro amante
Ogni mia felicità.
Giovinetti, o voi che amate,
Donzellette innamorate,
Dite voi, se i casi miei
Sono degni di pietà!
Arm. Eurilla, eccomi a te.
Eur. Caro Armidoro, or veggo, che la sorte
Si comincia a placar verso di noi.
Arm. Ma dimmi pria che alcuno
Ci ascolti. *Eur.* In que carte
Che trovai nella Camera del Conte
Tutto vedrai. *gli da delle carte.*
Arm. Leggiam. *Eur.* Or ve costui
Quanto mi usurpa? e dopo
Vuole precipitarmi
In sì rozzi Imenei, e signoreggia
A mie spese il Villan; vè dà, che tempo
Costui le mie ricchezze si ha goduto?
Arm. Basta non dir di più, tutto ho veduto;
E un colpo sentirassi così ardito,
Che quì ciascun ne resterà stordito.
Lau. Mastro di ballo. *Arm.* Che mi comandate?
Lau. Decreto irrevocabile del Padre;
Che sfratti adesso, adesso
Di casa nostra; nè avanzar ricorso
Che sei privo di grazia,
E caderesti nella sua disgrazia. *Arm.*

Arm. Io sfrattare di quà, e la parola,
Che voi data mi avete?
Lau. Oh Dio! che fole!
Le mie pari non badano a parole.
Adesso non mi premono
Più i tuoi raggiri, ho avuto il fatto mio.
Entrambi i Cavalieri
Smanian per me nell'amorosa lutta
A cagion, ch'io son bella, e quella è brutta.
Eur. Io brutta? *Lau.* A me si replica?
Olà va ti presenta
Or nel giardino accanto alla lotamma:
Così ordino, e bramo;
Nè mai qui comparir, se non ti chiamo.
Arm. Oh, dice molto bene l'Eccellentissima.
Eur. Oh, si deve ubbidir l'Eccellentissima.
Arm. Sfratterò Eccellentissima.
Eur. Men vo nella lotamma Eccellentissima.
Lau. Non parlan male i miseri plebei;
Olà eseguite. *Arm. Eur. a* 2. Ah! ah!
Lau. Cos'è quel ridere?
Arm. Nulla, nulla, Signora.
Eur. Il ridere sarà, quando si desta
Sua Eccellenza, e si trova senza testa.
Lau. Non intendo l'enigma.
Arm. Un momento lasciate, che vi priego,
Ch'or l'enigma vi spiego in un programma,
Che quando il porrò in Scena veramente,
Dovrà di molto divertir la gente.
Parto, ubbidisco, e taccio:
Farò ciò, che lei brama:
Il cenno di una dama
Si deve rispettar.
Ma pur di questo fatto
Ne formerò un balletto,
Programma assai perfetto,
Che molto può incontrar.
Faremo una Villana

Ben goffa annobilita
Chi sgrida, e chi minaccia,
Chi insulta, e chi discaccia:
L' AMBIZION PUNITA
Lo voglio intitolar.
Signora, senza collera
Che il resto ha d' ascoltar.
Ed ecco, tutto a un tratto,
Si cambierà la Scena,
E alla campagna amena,
La Dama Eccellentissima
A suon di mesta musica
Si vederà zappar.
Poi vien la contradanza,
E stuol di Contadini,
Con strepito si avanza
La Dama a corbellar.
Che non vi piace, o caspita!
Del buon non v'intendete!
Il ballo vederete,
Che incontro deve far. *via.*

Lu. Che ballo sciocco.. E tu ardisci ancora
Star nella mia presenza?
Eur. Ubbidisco, ah si. si: scusi Eccellenza. *via.*

SCENA III.

Sebeone, e detta.

Seb. (Diavolo, lo Conte
Stace facenno a punia
Llà co Do Lavacicere, vo a forza
Che se 'nguadia co chella.) Uh ccà è Maddamma
Chessa po è nauta cosa; eh! si la coglio,
Affè ca st' ossa recreà mme voglio.
Lau. (Questo mi piace assai
Ma non bisogna darle confidenza;
La donna quando sta più sdegnosetta,
Tanto è desiata più, tanto più alletta.
Seb. (Mme pare, che sta sconceca no poco!)

Lau. (Non anche a la fortezza del mio bello
Si degna quel tartuffo intorpiduto
Di sparare il cannon del suo saluto!)
Seb. (Sebeò, le vuò dire quaccosella!
Ma nò: venga da essa;
Che può sapè? chesta è na dama ossessa.)
Lau. Ehi! chi è di là? avanzate
Una sedia... *Seb.* Ecco ccà...
Lau. Tu cosa ci entri? *con rabbia.*
Non la voglio da te... *Seb.* E mo la poso;
Non c'è niente de male.
(Sebeò ftatt'attiento,
Ca chessa vo fà loteno.)
Lau. Perchè mi guardi, eh? *Seb.* Pe fà na cosa.
Lau. Noi non vogliamo esser guardeggiata
Da veruno. *Seb.* E beruno
No ve guardeggerà.
Mo mme voto, ecco ccà, da ft'auta vià.
Lau. Ad una para mia
Si volgono le spalle? *Seb.* E io mme torno
A botà... *Lau.* Il tuo viso
Io non voglio vedere affatto, affatto.
Seb. E io mo mme ne vado,
E levo l'accasione.
Lau. Te ne vai? Ah, briccone!
Vuoi andare a trovare quella gnaffe
Di Eurilla?
Seb. Guarda! chi vo ghi addò gnaffa?
Quanno po avite 'ncapo fto sospetto
Mme ftongo ccà.
Lau. E quà non devi ftare.
Seb. E nzomma che mmalora aggio da fare?
Mme ne vao?
Lau. Nò. *Seb.* Nò? *Lau.* No.
Seb. Mme fto seco? *Lau.* Nò. *Seb.* No?
Lau. No. *Seb.* Mm' allontano. *Lau.* No.
Seb. No? *Lau.* No. *Seb.* Mme v'azzecco?
Lau. No. *Seb.* Nò? *Lau.* No.
Seb. à 2 E che dunque far dovrò? *Lau.*

Lau. Per adesso io non lo sò.

Seb. Lei mi par bocca amorosa;
Che patisce de quaccosa;
Che remmedio assaje 'nce vò.

Lau. Non son pazza, non son pazza;
E' l'amor, che mi strapazza;
Gelosia mi allucinò.

Seb. Ma pe chi è mò chist' ammore?
Pe chi è sta gelosa?
Famme grazia, nenna mia...

Lau. Per adesso io non lo sò.

Seb. Uh, mmalora! ca mo sbotto:
Sopportà chiù non se pò.

Lau. (Ei d'amor sta più, che cotto
Già tirato ben me l'hò.) *viano*.

SCENA IV.

Polifemo, poi Sebeone, indi Eurilla.

Pol. Mi veggo imbrogliatissimo cospetto!
Il Conte si è ostinato, ed ha deciso,
Che un vuol sposo alla fante, e l'altro ucciso.
Me ne andrò; me ne andrò. Ehi, Giacomino?
Giacomino? Ove, diavolo,
Se n' andò questa bestia? Ho due camice,
Che compongono tutto il mio bagaglio.
Stanno di là! alcun me le prendesse,
Che vorrei presto muovere le sole;
Ammazzata la moglie, e chi la vuole.

Seb. Oh, mmalora! e che guajo!
Lo Conte vole a forza, che mme 'nzoro
Co la vajassa! e ha fatto
Sagli le cincorenze. Jammoncenne.
Menechiello, addò sì; oje Menechiello?
Avesse chi a pigliare
Mme jesse lo cappiello;
Non tengo auto appannaggio,
Isso è de Città, isso de viaggio.

Pol. Che ti pare, eh? Tu mi hai precipitato.

Seb. Tu mme facîste chella 'nforratura.

Pol. Ma pensar ti conviene, Che

Che ti ho sul naso. *Seb.* E io dinto a li bene.
Eur. Oimè, oimè! che abbisso, che ruina!
Ah quanto, e quanto sangue
Ha da correr per quà! *Pol.* Sangue?
Seb. E so sotta.
Pol. Giacomin? *Seb.* Menechiello?
Eur. Sapessi ove fuggir, per non vedere
Quest'uccision, si sono di là armati
Camarier, Servidori,
Famigli, Zappatori,
Ed han data parola al lor Padrone,
Che chiunque di voi due
Mi rifiuta in isposa, in questo istante,
Sia fatto pezzettini, pezzettini.
Seb. Nè? pezzettini, pezzettini? e io
Mme te 'nguadio, e bonnì.
Pol. Meglio la moglie,
Che il morir; farò io questo negozio.
Eur. E se dite sposarmi
Ci è poi un'altro diavolo. *Pol.* Più diavoli?
Eur. Donna Laura, gelosa di voi due,
Si ha messo in petto tanto di spillone,
E al primo, che di voi
Di volermi sposar farà parola,
Mezzo glie ne porrà dentro la gola.
Pol. Giacomin? *Seb.* Menechiello?
Pol. Camicie, addio....
Seb. Non boglio chiù Cappiello.

SCENA V.

Marcoffo, D. Laura, servi, e detti.

Mar. Addo se và?
Lau. Fermatevi, olà, dico.
Pol. (È fatto il caso.) *Seb.* (È rutto chill'amico.)
Mar. Addò sì, Servitore,
Vamm'appontà doje assequie,
E curre sà! *Seb.* (Siquro
Ca corre; ha da fa cera.)
Mar. Per annor de mia impresa
Duje ne deggio atterrà.

Seb.

Seb. Nò chiù? Vaje vascio.
Pol. Scherza, scherza il Sior Rapa,
E un Cavaliere affine,
E sa così Cavalier come si tratta.
Mar. Saccio la 'mmalanotte, che te vatta.
Pol. Bravo! Gran Seminario
Ha avuto il Signor Conte.
Mar. Va spicciammoce ch' ho pressa:
Tu chi vuò? *a Eur.* *Eur.* Voglio quello,
Che fa meglio l' amor. *Lau.* A voi vediamo
Chi fa meglio l' amor fatevi onore.
Seb. Và. *Pol.* Và. *Mar.* Ca si mm' allummo,
Io chiammo all' arme.
Seb. E bà. *Pol.* Non mi seccare.
Mar. Da fuoco tu. *Eur.* Sì voi.
Lau. Presto, volete
Farvi pregare? *Pol.* No, nò, ma io l' amore
Non lo sò fare in prosa,
Cantando posso dirle qualche cosa.
Mar. E canta và. *Lau.* Non ti pigliar vergogna!
Pol. (Io tremo più di quel, che mi bisogna.)
„ Care luci, che regnate
„ Su gli affetti del mio cor...
Perchè ridi? perchè fiotti?
E un rondò di Pacchiarotti
Da cantarsi con amor.
Care luci, che regnate
Su gli affetti del mio cor.
Non ridete, se volete,
Ch' io conservi il mio valor.
Questi è un pezzo, miei Signori,
Ch' ha bisogno d' istromenti;
I violini han da far zù;
Le viole zzi, zzi, zza;
Dopo i Corni tu, tu, tu;
Clarinetti llì, ri, llà:
Ed a scarica d' orchestra
La mia voce bella, e destra
Tra bemolli, e gargarismi

Potrà meglio gorgheggiar.
(Oh che fiera confusione
Hò la morte sulle spalle
Stò fra i schioppi, e lo spillone
E morendo hò da cantar. *via*.

Lau. (Così va ben, ho modo, ed ho maniera
Per non darla mai vinta a quest' altiera. *via*.

Mar. Aurilla 'nfra n' aut' ora a lo mineo,
Fa che te truove lesta, e preparata.

Eur. (E Armidoro non vien, son disperata.) *via*

SCENA VI.

Marcosso, Sebeone, poi Polifemo.

Mar. Dimme un pò tu, perchè faje rete pedo
Al matrimmonio?

Seb. Vuò, che te lo dico
Ch' è fauzo il manifesto.
Tu, 'mmece d' un confietto,
Mme vuoi 'mmocare n' aglio sceruppato.
Chella è bajassa; e uscia
Pe Dama mme la mpatta.

Mar. A chi? Chi te l' ha ditto?

Seb. Il si Masto d'abballe. *Mar.* Ah mastro guitto!
Buono call' aggio già licenziato.

Pol. Oimè! entra un' esercito... Sior Conte
Ci avesse lei da far la porcheria?

Mar. Chi entra 'ncasa mia? *Seb.* Songo Sordate.

Pol. Voglio andar via.. *Seb.* Mme la vorria fumà..

SCENA VII.

Armidoro da Uffiziale con baffi, seguito da più Soldati, e detti.

Arm. Olà, olà, olà
Or di Marte al fiero aspetto,
Al mio bellico cospetto,
Non si parla, non si fiata,
Insolenza non si fa.
Miei soldati, alò a piantone,
E all' alzar del mio bastone,
Fate foco in quantità.
Io son discolo, e son pazzo

Cen-

Cento al giorno almen n' ammazzo,
E Zutringhen camerate
Poi pallare alà, alà.
Pol. (Oh che assedio di baffi.)
Seb. (Vì, ch' auta ſtoria!) *Mar.* Ussia
Chi è? *Arm.* Italiano
Di nascita, impiegato nelle truppe
Oltramontane, e per commissioni
Del Colonnello mio
In Napoli mi porto:
In un cantone ho scorto
Un' affisso, che invita al matrimonio
Di una Dama, Signori, e Cavalieri,
E sono a tutto corso
Venuto anch' io al marital concorso.
Mar. E sì arrivato juſto, quanno è cuotto.
Veccove cca la Zita,
Che benenno mo ſta bella, e comprita.
Seb. (Mme levasse da tuorno chessa smocca.)
Pol. (E tutta dozzinale, è tutta sciocca.)

SCENA VIII.

Eurilla, e detti.

Eur. (ECcolo, or sì respiro.)
Arm. Signora, il Capitan Don Batt' inferno
Si da il sublime onore
Di esser voſtro marito, e servidore.
Eur. L' onore veramente
E mio non voſtro; e qual bellezza al mondo
Potria, mio bel Signore,
Il suo merto uguagliar? Se a voſtri sguardi
Amabile divengo
E tutto don della mia buona sorte,
Che mi fa degna di sì bel Consorte.
Seb. S' è scetata la beſtia. *Pol.* Come a un tratto
Diventò sì eloquente?
Arm. Signora, io veramente
Fatti vado cercando, e non parole;
Voi mi volete? *Eur.* Io sì.
Arm. Voi me la date? *Mar.* Io sì. *Arm.*

Arm. Ci ha nessun' altro
Pretenzione? *Seb.* Io nò. *Pol.* Ed io nemmeno.
Arm. Dunque adesso il contratto
Ha già il suo effetto, e il matrimonio è fatto.
Veniamo un pò alla dote,
Mar. Dote? che dote? *Arm.* Il manifesto dice
Con una ricca dote. *Mar.* 'Ntese dire
Na dote de virtù. *Arm.* Come in potere
Avete dunque voi questa damina?
Mar. Che sò, l'asciaje... *Arm.* E come
Sapete ch'è una dama? *Mar.* Patrò mio,
Tanta cose io non sò. *Arm.* E le sò io.
Questa è Eurilla Pancel
Sola, ed occulta prole
Del Colonnello mio, e di essa appunto
Mi mandò in traccia. A voi fu consegnata
Da un nostro sergente
Ch'era vostro germano appena nata.
V'impose di educarla nobilmente,
E maritarla, ad un Signor di poi;
Vi mandò per sua dote
Quel, che questa scrittura manifesta
Se or dunque ella è mia moglie
Tutto pretendo, la mia dote è questa.
Mar. Chià no poco... ste carte.
Arm. I schioppi al ciglio. *soldati alzano i schioppi.*
Seb. Si Cò, famme pigliare lo cappiello
Ca mme ne voglio jr. *Pol.* Ho due camicie
Di là, le voglio subito;
Che me ne devo andar. *Mar.* Aspè... vedite
De chesso; che dicite
Io non ne saccio niente.
Arm. Ah, villan, veramente,
Dentro soldati alò, tutto scassate,
Prendete, saccheggiate
Ed ardete di foco
A chiunque temerario vi si oppone.
Mar. Pe carità ajutate...

Seb.

Seb. E mmo, che mme ne faccio! ..

Eur. Guarda lì, che sconquasso

Pol. Per dove io già non sò spingere il passo.

SCENA IX.

Laura tutta agitata. e detti.

Lau. Dove corro? .. ove mi aggiro?
Assalita, assassinata.
La mia casa è lì spogliata...
Soccorrete in carità.

Arm. Taci là, vil contadina.

Eur. Bacia un pò questa manina.

Lau. Ah tradita, oimè, sò stata.

Mar. Che sconquasso! che fraciello!

Pol. Le camicie ... *Seb.* Il mio cappiello ...

a 2. Io con voi non ci entro quà.

A 6. Che fracasso! che scompiglio!
Che ingarbuglio indiavolato!
Star mi sembra in mar turbato,
Quasi presso a naufragar.

Lau. Cari amanti, belli, belli,
Ah pietà d' un infelice!

Seb. Il cappello. *Pol.* Le camicie ..

Arm. Più rumor non voglio, olà.

Pol. Se mai sudo in questo giorno
Da mutarmi non ci stà.

Seb. Ca scaruso mme ne torno
Nce scommetto doje parà.

Lau. Io quà ho il mio Cavaliero.

Arm. Fatti avanti ... *Pol.* Non è vero.

Lau. Ho quì pronto il mio Gradasso.

Arm. Venghi all' armi ... *Seb.* Faccio passo.

Lau. Son da tutti abbandonata!
Che sciagura è per me questa!
Sol da pia ... nge ... re mi resta
Tra le mie calamità!

Arm. Su, partite in quest' istante,
Della casa io son Padrone;
O che a colpi di bastone
Farò tutti uscir di quà.

Eur.

Eur. Malviventi, andate via;
Non vò plebe in casa mia,
O quì tutti dissossare
Vi farò senza pietà.

Seb. Aggio perzo io poveriello
La mogliera, e lo cappiello;
Ed all' utemo pe ghionta
Nc'avarraggio d'abbuscà.

Pol. Or per quello, che si dice
Anche a piè, com' è venuta,
Se n' andrà senza camice
La mia afflitta nobiltà.

Arm. Tutti fuori, o vi fracasso..,

Ma.Se.Lau.Po.a4 Ma ftia fermo, ove si ftà?

Tutti (Converrà che a passo, a passo
Or ciascun sen vada via,
E poi quando sarà abbasso
Il furor di ftella ria
La sua sorte furibonda
Abbia sempre a beftemmiar.)

SCENA X.

Giulia, Lisetta, poi Marcoffo.

Giu. Misere noi? ci han tutta
La casa assassinata!

Lis. Povera robba mia!
Stentata, e fatigata!

Giu. Ma ancor non ho capito,
Come andò quefto affare? *Lis.* E che so io?
Ecco il Padrone.

Mar. Oh arrojenato mene!
Songo precipitato! *Giu.* Eccellenza, che fu?

Mar. Tu, chi accellenzia!
Aggio fatto uno piso,
La nobiltate mia è ftata suonno!
E mo mme so scetato
Pacchiano, figlie meje, comme sò nato!

Giu. Già me l'immaginava,
Che in fumo andava alfin la signoria,
Se tutte, in fede mia, Fus-

Fussero come a Giulia le persone,
Non ci sarebbe al mondo ambizione.
Io son poi d' un'altra pasta,
Non ci sta chi mi somiglia;
Stata son sempre una figlia,
Senza pompa, e vanità.
Sono un pò dispettosetta
In amor, non è bugia:
Ma lo fò per bizzarria;
Non per mala volontà.
Non ho modi stravaganti,
Non conosco ambizione,
Non maltratto mai gli amanti;
Domandate a chi mi sa. *via*.
Mar. Vi che mmalora vò st' auta zellosa!
Lis. (La vedo imbrogliatissima la cosa.) *viano*

SCENA XI.

Sebeone, *Polifemo*, *indi Laura*.

Seb. MMalora! e bì, che bobba
Ncanna nc' avea schiaffata
Lo si masto d' abballo?
Pol. Oh, che birbante!
Quella era la dama,
E lui ce la fa credere una fante?
Seb. E si non se scoprea 'ntiempo la cosa,
Mme trovarria 'nzorato a na magnosa.
Pol. Ed eccola di quà, tutta dolente.
Seb. Mme fa compassione veramente.
Lau. Ahi, me meschina, e dove
Andrò misera, e sola!
Son da tutti schernita
Nè ancor posso trovar chi mi consola.
Pol. Ah! *Seb.* Ah! *Lau.* Le mie ricchezze
Dove son? Dov' è più
Il mio bel treno, e la mia servitù?
Pol. Ah! *Seb.* Ah! *Lau.* Converrà dunque
Ch' io metta alfine ogni vergogna in bando
E vada con Papà limosinando.
Pol. Ah! *Seb.* Ah! *Pol.*

Pol. Vogliamo darle qualche cosa?
Seb. E chi tene denarè?
Lau. Signori, una parola.
Pal. Che ti occorre?
Seb. Che buò?
Lau. Anche vi siete
Voi scordati di me, miei Cicisbei?
Pal. Nò, figlia, nò.
Seb. Tu mme faje fa lo core
Quant'a nu chiappariello;
Ma che buò, che facimmo
Se li tuoje Cicisbeje
Stanno pe tua disgrazia seje, e seje.
Lau. Come dunque non siete un Cavaliero?
Seb. Nò, figlia benedetta, so Barviero.
Auto non pozzo darete,
Che na trezza a posticcio.
Lau. E voi Signore ....
Pal. E che Signore? Io sono
Un Coco anima mia, e non ho un grano.
Seb. Non ce lo liegge 'nfaccia lo timpano?
Lau, Ah! dunque a chi ricorro?
Da chi spero sollievo ai miei martiri.
Se or sono diventata
Una vera Didone abbandonata.
Parto dolente, e misera
Schermo di sorte infida...
Ma chi mi sarà guida?
Chi mi accompagnerà.
Seb. Ccà nc'è, nennella mia,
Cucina, e barvaria;
Sciglie chi te va a genio
Vide, addò vuò appricà.
Pal. T'offro, visetto gajo,
T'offro il mio focolajo;
Bei bocconcin non mancano,
E brodo in quantità.
Lau. Lasciate, ch'io vi esamini

Per

Per sceglier, come và.

Pal. ^{a2} Amor, se mi contamini...

Seb. Lo fo per carità.

Seb. Guardami, or che ti miro
Come ti sembro? *Lau.* Bello.

Pal. Guardami, or che sospiro
Come ti piaccio? *Lau.* Molto.

Seb. Smicceme or, che cammino,
Comme t'ho grazia? *Lau.* Assai.

Pal. Osserva, orchè t'inchino,
Come ti alletto? *Lau.* Troppo.
Ma a dirla senza intoppo
Mi piace questo quà.

Seb. Sì Cuò, fatte no cuoppo,
Sta 'ntorcia pe smiccià.

Pol. Men vado di galoppo,
Che ben non ci sto quà.

S C E N A Ultima.

Tutti.

Arm. Tutti guardatemi, sù conoscetemi,
Sono Armidoro servo di loro,
E colla machina da me tramata
L'ho indovinata vinta l'ho già.

Seb. Vide, che diavolo. *Pal.* Ve, ch'altra storia

Tutti fuor che Armidoro.

E questa trapola dunque si fa?

Eur. Io poi, che nobile, che Dama sono,
Con volto placido tutti perdono
Starete meco quì a cuore, a cuore
Nella maggiore felicità.

Tutti fuor che Eurilla.

Vi rendiam grazia, Signora amabile;
Siete pienissima d'ogni bontà.

Tutti Dunque è svanita ogni quistione
Fu già PUNITA L'AMBIZIONE
Voci di giubilo e notte, e giorno
Sol per quì intorno si han da mandar

76443

Fine della Comedia.